

AL MIO OTTIMO E COLTISSIMO AMICO

SIGNOR

PIETRO GRITTI

DA SALÒ

NEL GIORNO IN CUI IL SUO PRIMOGENITO

INGEGNER

CARLO

SI FA SPOSO ALLA GENTILE DONZELLA

MARIA HELL

IN TESTIMONIO DI VERA ESULTANZA

E DI SINCERA AMICIZIA

SETTEMBRE 1881

ECCELLENTE MIO SIGNOR PIERO,

DA tanti anni sono avvezzo a ricevere dalla sua famiglia, e da Lei in particolare, così numerosi e continui attestati di amicizia, da sentirmi proprio partecipe a quanto avviene di quotidiano o di insolito, nella cerchia più intima della sua casa.

È perciò che vorrà, spero, scusarmi, se in un giorno per tutti così lieto, non ho potuto tacermi, né saputo offerirgli di meglio di una arida e disadorna compilazione di notizie, raccolte qua e là, ad illustrare, in qualche modo, una delle famiglie più chiare e benemerite della nostra Riviera.

L'amore che Lei nutre vivissimo per la patria erudizione gli farà forse sopportare con alquanto minor tedio la lettura di questo scritto, che gli ricorderà, se non altro, le lunghe e svariate chiacchiere che fra di noi, e i suoi figliuoli, e gli amici, ci venimmo scambiando tante

volte, nelle ore meridiane, al rezzo del verde pergolato, o alla fiamma crepitante del caminetto, in sua bella casa, in riva al nostro lago. Accolga dunque, mio ottimo amico, la mia offerta e le mie congratulazioni, e se ne faccia interprete presso gli Sposi, ai quali, ed a Lei, auguro ogni bene con tutta l'espansione dell'anima.

E poichè questo è il giorno dei voti, non posso trattenermi dal farne un altro; ed è: che la novella sposa sia per la casa del mio signor PIERO, quello che la figliuola di Lui, la gentile Adelaide, ha voluto e saputo divenire per la famiglia de' Bellini, nella quale è amore e luce, genio e benedizione.

CLAUDIO FOSSATI.

LE
FAMIGLIE DISTINTE DI RIVIERA

E
I BERNARDINI

DA MONSELICE



L'ACCORTA politica della Repubblica di Venezia, facendo suo pro della singolare simpatia delle popolazioni di Riviera, veniva maturando e compiendo omai l'annessione di questa fedele provincia, annessione già iniziata e decisa oltre cento anni innanzi, ma procrastinata fino al 1426 causa le condizioni infelici di quei tempi.

Se non ad affrettare, certo a dare effetto alla necessità storica di quel fatto, valse efficacemente l'opera assidua ed instancabile di una famiglia, comparsa allora per la prima volta in Riviera, rimastavi da poi sempre fra le principali e con bellissimo nome nelle sue istorie.

I Bernardini emigrarono da Monselice, sul padovano, verso il finire del secolo XIV o nei primissimi anni del seguente.

Una parte di essi si fermò in Verona, e quivi ebbe parte nelle cariche pubbliche e nel Consiglio della città, dal 1411 al 1604 ¹⁾.

Di questi fu Guidotto, fatto cavaliere da Francesco Carrara 1404 ²⁾ e Girolamo, dato in ostaggio a Massimiliano Imperatore 1510 ³⁾ e Bortolo, ultimo, a quanto sembra, della sua casa (1623), e del quale toccherò più avanti.

L'altra parte venne a Maderno e si mescolò subito animosamente nelle vicende della sua patria adottiva.

L'originario cognome di Bernardini rimase a due linee del casato, in una delle quali, incontrandosi di frequente anche il nome proprio di Bernardino, dà luogo a confusioni di persone e ad incertezze che non si potranno mai togliere con sicurezza.

Il soprannome di Monselice prevalse invece sul cognome originario e lo spense nell'unica linea tuttavia esistente.

Bortolo, il primo di cui s'abbia notizie in Riviera, morì circa il 1420 lasciando una figliuola, Maria, maritata a Simone Calzoni da Salò, e due maschi, Giacomo e Bernardino, e probabilmente un terzo di nome Giulio.

Bernardino I. non ebbe posa fino a che l'aggregazione della Riviera a Venezia non fu un fatto compiuto, e dopo si volse a tutt'uomo ad appianare le difficoltà del nuovo ordine di cose ed assunse calorosamente e compì sempre con successo l'incarico di interprete dei bisogni della Riviera, di suo avvocato ed ambasciatore.

Durante tutta la sua vita, che deve essere stata lunghissima, lo troviamo continuamente in viaggio per affari i più svariati e gravi.

1339-1440 a Venezia a discutere e sollecitare la concessione dei trentotto capitoli del Privilegio 19 dicembre 1440 del Doge Francesco Foscari, i quali coi trentatre dell'antecedente Ducale 13 maggio 1426 dello stesso Doge, formano come la carta costituzionale dell'antica Patria di Salò.

Avendo seguito il conte Francesco Sforza nell'impresa di Brescia e meritata la sua confidenza, nel 1441 si presentò a quel Capitano per reclamare indennizzo delle spese che i paesi delle quadre di Valtene e Campagna avevano sostenuto per l'armata ⁴).

1449. Sollecitava innanzi ai Pregadi la fortificazione del Colle del Brognolo in Maderno, addimostrando la necessità di provvedere alla sicurezza di quelle strade per le quali avrebbesi potuto

soccorrere Brescia assediata dai nemici, come era avvenuto al tempo dell'assedio di Nicolò Piccinino. La repubblica non fu sorda alle ragioni e alle offerte del nostro ambasciatore, e nominava una Commissione composta di Gerardo Dandolo, Pietro Avogadro e Antonio Martinengo perchè esaminassero quale delle tre strade che potevano all'uopo servire, cioè quella presso Salò, quella che percorse Gattamelata quando coll'esercito venne dal Bresciano sul Veronese, o quella che aveva battuta Guerrero de Marzani, fosse più opportuno di fortificare e venne deciso appunto che si fortificasse quest'ultima, e con essa il colle del Brognolo colla spesa di ducati mille, oltre la contribuzione che si offeriva di pagare Bonibello dalla Noza in cambio dei beni delli Osmarini a lui donati. Tutto ciò apparisce dalla Ducale inedita 12 aprile 1451 del Doge Foscari presso l'Archivio Municipale di Madero.

Nel 1450 otteneva che i cittadini bresciani, possessori di fondi in Riviera, dovessero contribuire ai carichi pubblici di questa ⁸).

Nel 1449 era avvocato delle quadre di Madero e Gargiano per non so quale loro questione in Venezia ⁹), e nel 1456 lo era dell'intera patria per la grave contesa dei beni del Venzago ⁷).

1462. Ottenne che gli appaltatori dei dazi di Riviera non potessero essere che cittadini della patria ⁸).

1465. Fu membro della Commissione eletta a rivedere e riformare li Statuti Civili ⁹) e nel 1476 i criminali.

Lo stesso anno fece parte del Sindacato composto di Ettore Boselli, Michele Guicerotto e Antonio Lancetta al quale veniva affidata la vigilanza sulla conservazione dei diritti e privilegi della Riviera ¹⁰).

Stimato e bene accetto al Senato ed ai Dogi di Venezia che lo nominano sempre coi titoli più lusinghieri ed onorifici di amico, di egregio dottore, di fedele, s'ebbe anche da essi particolari attestazioni di benevolenza, che la Repubblica fino dal 6 novembre 1440, col consenso della Riviera, concedeva in feudo nobile a

Bernardino da Monselice, abitante in Maderno, parte delle sostanze, pel reddito annuo di ducati 70, sequestrate a Nicolò Zacara da Malcesine uno dei ribelli esclusi dall'amnistia del 19 dicembre 1440 ⁴⁰).

Il dottor Girolamo, suo figlio, come da giovinetto sostituiva il padre, per particolare privilegio conferitogli, nell'ufficio di Consigliere di patria, mentre questi era in viaggio o in missione, così fatto adulto e dopo che fu morto il genitore, ne continuò le opere e il costume.

Fu a Venezia nel 1485 oratore delle quadre di Riviera in causa contro la città di Brescia ⁴¹).

Nel 1497 avvocato del Comune di Maderno ne assunse il patrocinio contro le Monache di s. Benedetto e i Frati della Religione di Toscolano, i quali pretendevano forti compensi pei danni ed espropriazioni causati ai loro fondi sui quali era stata scavata la Seriola di Maderno sotto i Mulini.

Fu oratore a Venezia nel 1488 e nuovamente nel 1498 e 1513 ad opporsi all'indebita ingerenza di Brescia nella distribuzione delli alloggiamenti militari nella Riviera ⁴²).

Nel 1499 con Lodovico Cozzaglio e nel 1504 con Girolamo Cisoncello da S. Felice, perorò per la patria nella causa del Venzago contro il Comune di Lonato ⁴³). Durante la guerra originata dalla lega di Cambray fu nel campo dei Veneziani coi madernesì Pietro Maffizzolo, Baldassare e Giovanni Gaspari, Giovanni Bertazzoli, un Cipani e Matteo Tibelli ⁴⁴). Rifiutò animosamente di riconoscere la sottomissione della Riviera al re Luigi XII di Francia, e meritò che questi si occupasse in particolar modo del nostro coraggioso madernese. Perciò nel 27 maggio 1509 sulla piazza di Maderno venne dichiarato ribelle e confiscato il suo patrimonio ⁴⁵).

Accennando a quella lunga guerra così ricca di gloria per la Riviera in cui ebbero tanta parte i nostri Monselici e l'animoso capitano Francesco Calzone, è debito di giustizia trarre dall'imme-

ritato obbligo quattro altri nomi della famiglia Calzona, cioè Gio. Maria, Lodovico, Giacomo e Simone, il primo fratello, unico figlio il secondo, cugini gli altri del prode Francesco, e tutti congiunti di sangue a' Bernardini. Gio. Maria luogotenente di Francesco fu fatto prigioniero dai francesi nella ripresa di Brescia del 1512, e la repubblica gli affidò in seguito la condotta dei soldati del colonnello Francesco dopo che questi morì gloriosamente combattendo alla palude del Creazzo sul Vicentino. Antonio e il nipote di lui Simone armarono a proprie spese parecchie barche, e con buon numero di persone cooperarono all'assedio di Peschiera (Settembre 1512) ed alla riuscita di parecchi combattimenti sul lago. Col fratello Giacomo ricondusse alla devozione della Repubblica le terre della Gardesana e di Tignale.

Lodovico, giovinetto di 18 anni, contestabile di fanti nelle milizie del padre, morì colle armi in pugno, difendendo Brescia contro l'esercito di Gastone di Foix nel memorando assalto del 19 febbraio 1512¹⁶).

Come la prudenza del suo governo e l'affezione del suo popolo ebbero tratto felicemente la Repubblica di Venezia dal maggiore pericolo che l'avesse fino allora minacciata e quasi sommersa, il Dottor Girolamo Monselice si adoperò a procacciare alla magnifica patria qualche compenso alle sofferte sventure.

Presiedette quindi la Commissione composta dei rappresentanti di tutte le quadre, Pietro Pezzottino per la montagna, Giacomo Calzoni per Salò, Francesco Erculiani per Maderno, Girolamo Cisoncello per Val Tenese ed Orlandino Cerabelli per la Campagna, recatasi a Venezia a presentare alla sanzione del Senato una carta con venti capitoli di favorevoli concessioni e privilegi.

Nella stessa occasione ottenne che a tutela degli interessi della Riviera dimorasse in permanenza in Venezia il suo Nunzio e che ivi avesse apposita casa per sua residenza¹⁷).

La discendenza di Bernardino si estinse in un altro Bernardino figlio del dottor Gerolamo, morto in Salò circa il 1549, ove aveva acquistata la cittadinanza fino dal 1523 ¹⁹). Probabilmente fu questi che in compagnia di un Cisoncelli e di un Bettoni fu in Peschiera in nome della magnifica Patria a salutare Carlo V. nel 1541 ai 2 di agosto ²⁰).

Di Giacomo fratello del dottor Bernardino I. nacque Antonio, il quale si dedicò a tutt'uomo alla nascente industria della carta di lino, alla quale diede un impulso straordinario, senza mai dimenticare per questo li interessi generali della patria, alla quale pagarono di persona parecchi della sua famiglia, ed egli stesso contribuì spontaneamente danari per assoldare armati all'impresa di Riva 1480 ²¹). Scavò la Seriola di Maderno poco sotto ai Mulini fino al lago, restaurò e fabbricò le quattro Cartiere dell'Ongarino e di Promontorio, fu il primo a spedire i suoi prodotti direttamente a Venezia ed a farli distinguere e preferire per bontà di materia ed eccellenza di lavoro a quelli più antichi e rinomati di Padova e di Treviso.

Nè si creda questo da alcuni un beneficio particolare che la famiglia Monselice seppe procacciare a sè stessa ed a' suoi dipendenti, perchè se si potessero valutare gli utili che all'agricoltura, all'educazione, alla beneficenza, agli studi, alla civiltà, al benessere infine dei due Comuni di Toscolano e di Maderno ha apportato l'industria della carta, se si potesse farsi un concetto di quello che i due paesi sarebbero stati e sarebbero ancora senza di essa, apparirebbe chiaro quanto le debbono e quanto debbano a quelli che tanto allora come adesso impiegano il loro ingegno e i loro capitali in opere di così immediata e generale utilità. ²²)

Acquistò diritti di pesca nel fiume, nella Seriola, sulle rive del lago, ampliò i possessi già considerevoli della famiglia e morì assai ricco, vecchio e stimato circa il 1490 circondato da numerosa, savia e bene educata figliuolanza.

Da quattro di detti figliuoli, Bortolo II, Leonardo I, Gio. Battista I, ed Andrea I, pullulò una numerosa progenie di nipoti e pronipoti, la quale, dopo poche generazioni, si concentrò in due sole linee, quella di Bortolo II, estinta nel 1710, e quella di Andrea, l'unica tuttavia esistente.

Bortolo II, fu dottore di legge ed avvocato di grido, e di lui il Sanuto scriveva: « De qui (cioè Maderno) è Bortolo de Mon-
« celexe Doctor Advocato con noi et questo adorna »²¹). Fu ora-
« tore a Venezia nel 1476, Vicario di Maderno nel 1501, incrol-
« labile nella fedeltà al Governo Veneto nelle burrascose vicende
« del 1509 »²⁴).

Leonardo, suo fratello, pur dottore, nel 1478 fu a Venezia ed a Brescia a sostenere l'elezione dell'arciprete di Maderno Gio. Battista de Bonelli da Bergamo, fatta dalla vicinia contrariamente ai diritti vescovili²⁵).

Nel 1486 a Venezia a tutelare i diritti del vicariato di Maderno²⁶).

Nell'anno seguente fu eletto Sindaco di tutta la magnifica Patria.

Condusse alla capitale 200 navegaroli equipaggiati, mantenuti e offerti dalla Riviera per armare i galeoni nella guerra contro il Duca di Ferrara, il Papa, Mantova, ecc.²⁷).

Fu a Riva co' suoi fratelli, figli e nipoti in difesa della Repubblica contro i conti d'Arco e l'imperatore Sigismondo²⁸).

Nel 1499 di nuovo avvocato di Maderno in Venezia.

Fu appunto a favore di questi due fratelli, Bortolo II, e Leonardo I, che Sebastiano q. Donato q. Vittore Delfino, patrizio Veneto, valendosi delle facoltà a lui impartite con Diploma datato a Praga il 26 aprile 1437 da Sigismondo imperatore, rilasciava patenti di nobiltà con titolo di conti, trasmissibile nei discendenti, come apparisce dall'Istrumento 22 maggio 1495, rogato da Gio. Maria de Delavanzis notaio Vicentino.

Devo trattenermi intorno a questa circostanza, perchè, sebbene il diligentissimo e derubatissimo Vitali (*Rerum Mater.*) meriti sempre tutta la nostra fede, e perciò anche quando narra del titolo comitale di cui vennero insigniti i Monselice, pare tuttavia, che il Brunati ne abbia dubitato per non aver potuto vedere i documenti autentici della concessione ²⁹).

Osserverò innanzi tutto essere probabilissimo che i detti documenti siano andati dispersi o distrutti all'estinguersi delle linee di Bortolo II. e di Leonardo avvenuta nel 1710. /

Che il dotto Brunati non può quindi averne fatta ricerca che presso i discendenti della linea di Andrea, i quali non conservano neppure un foglio del ricco archivio della loro casa, e d'altra parte il loro capostipite non fu compreso nella concessione di nobiltà accordata esclusivamente a' suoi fratelli Bortolo II. e Leonardo I. e loro discendenti.

Abbiamo però delle testimonianze parecchie e di valore.

Oltre l'allegata concessione in feudo nobile di parte dei beni di Nicolò Zacara (1440, 6 novembre), Ottavio Rossi, amicissimo del dottor Antonio Monselice della linea di Bortolo II., col quale teneva corrispondenza, scrivendo di Maderno dice: « *Qui è la famiglia di Monselice che per nobiltà originaria mantenuta di continuo è privilegiata e chiara fra l'altre della Riviera* » ³⁰).

Coll'istrumento 18 maggio 1541, esistente nell'Archivio Notarile di Salò, il nobile uomo Gio. Giacomo I. Monselice, discendente da Leonardo, valendosi dei diritti a lui derivati dalla sua qualità di conte del Sacro Palazzo Luteranense, nominava notaio il proprio consanguineo Giusto q. Gio. Marco Monselice.

Il notaio rogato Ercole Bonavero da Maderno attesta d'aver visto, letto e restituito l'originale diploma in atti del notaio Gio. Maria de Delavanzi retro citato.

Altra nomina di notaio venne fatta per Istrumento 14 giugno 1595 del notaio Agostino Gratarolo fratello del nostro storico,

da Gio. Marco Monselice in persona di Socio figlio del famoso medico e letterato Nobile Socio da Salò.

Delli altri discendenti della linea comitale non ponno venire dimenticati i seguenti:

Il dottor Gio. Marco I., andato ambasciatore dei Madernesì al luogotenente generale maresciallo ed ammiraglio di Chaumont per il mantenimento del loro vicariato, e ritornato col favorevole rescritto riportato dal Vitali ²¹).

Il dottor Valerio I., che fu in missione nel 1576 al marchese Sforza Pallavicino per interessi del Comune di Maderno di cui era stato Vicario nel 1559.

Il dottor Bortolo III. istituì erede di tutte le proprie facoltà il Comune di Maderno, perchè facesse in perpetuo da un sacerdote costumato e istruito addottrinare nella grammatica almeno dodici giovani dei più poveri e meglio forniti d'ingegno.

Questa fondazione con nome di Commissaria Monselice sussiste tuttavia, sebbene da tempo immemorabile deviata a scopo esclusivamente ecclesiastico.

Le odierne esigenze dell'istruzione pubblica, le stremate finanze del Comune, l'insufficienza dei redditi dell'istituzione Benamati, e il rispetto dovuto alla volontà del testatore richiederebbero, che l'idea dell'ottimo Monselice avesse una più rigorosa e benefica interpretazione.

Dottor Valerio II., ucciso a Padova, dove abitava, nel 1656, legò grossa somma in denari ed argenterie alla Parrocchia di Maderno.

Gio. Marco II., o semplicemente Marco, poeta menzionato dall'Allacci ²²).

Sebbene il dottissimo Maffei abbia registrato il Monselice fra li scrittori veronesi, tuttavia non ho peritanza ad annoverarlo più precisamente fra i bresciani.

I. Perchè non è raro trovare posti fra i veronesi delli scrittori nostri anche dei più noti, come il Bonfadio, in causa della

idea sostenuta dal Maffei e da altri, fondata su di un periodo di Plinio nella sua *Storia naturale - Lacus est Italiae Benacus in Veronensi agro* (lib. IX, cap. 22) - che il lago e le sue riviere fossero parte del territorio veronese ;

II. Perchè fra li individui contemporanei della famiglia bresciana dei Monselici trovo appunto un Gio. Marco che viveva sul finire del secolo XVI e nel principio del seguente ; quello stesso Gio. Marco cui M. Antonio Tomasi dirigeva l'epistola inserita nella pergamena portante il suggello dei Conti d'Arco e della quale parla il chiarissimo Odorici in una lettera del 21 maggio 1859 diretta a P. Perancini ;

III. Perchè ricordo essermi passata per le mani, non so più quando nè dove, una fra le molte edizioni della - *Caccia dell'arcobugio* - del capitano Vita Bonfadino, dedicata appunto a Marco Moncelese, il quale doveva essere uomo letterato e probabilmente dei nostri paesi se era in così buone relazioni d'amicizia col Bonfadino, a cui si attribuisce per patria Gazzane.

Il ragionamento vale, per reciprocenza, a sostegno dell'opinione di coloro che tengono il Bonfadini non bolognese ma di Riviera, fra i quali il Cozzando ³²⁾ e il Polotti ³⁴⁾ contro l'opinione del Mazzuchelli ³⁵⁾ e del Brunati ³⁶⁾.

Di un Bortolomeo Monselice abbiamo due opere :

I. *Municipalia Civitatis Veronae Decreta*, dall'anno 1405 fino al 1623, « raccolta, dice il Maffei ³⁷⁾, di più volumi, disposta per « alfabeto sotto i suoi titoli, per Bortolomeo Moncelese nunzio « ordinario per la patria a Venezia, util fatica, e ben condotta ; » testo a penna.

II. *De animæ immortalitate ejusque salute curanda*. Verona 1598.

La prima non credo si possa attribuirle ad alcuno de' nostri Monselici, perchè nessuno di nome Bortolo, in quelli anni, copri la carica di Nunzio di Verona o di Riviera a Venezia, per quanto mi consta.

La seconda opinerei uscita dalla penna di Bortolo III., figlio di Giulio, a ciò indotto dai particolari della sua vita narratici dal Cozzando; dall'esser egli stato dottore di legge, uomo amico delle lettere e della pietà, di che è prova la sua disposizione testamentaria sopra ricordata, e perchè combinano appuntino le epoche della sua vita essendo egli morto vecchione il 17 febbraio 1618.

Il ritratto di lui, fatto nel secolo XVII a spese del Comune di Maderno, trovasi nell'ufficio di quella Congregazione di Carità, e nel guardarlo par di vedere alcuno dei viventi suoi omonimi, tanta ne è la rassomiglianza, conservatasi attraverso due secoli e mezzo e fra tante generazioni intermedie.

Antonio IV., fatti gli studi e dottorato in leggi a Padova, secondo il costume della famiglia, entrò subito nelli uffici e vi stette tutto il rimanente della sua vita.

Nel 1608, con Andrea Benamati e Gio. Domenico Setti, assunse l'incarico di richiamare Venezia all'esatta osservanza dei privilegi dei Madernesì in materia di esenzione dalli alloggi militari *).

Nel 1598 fu avvocato di Maderno nella causa contro Toscolano, Gargnano e Salò pella conservazione del Vicariato.

Nel 1611 ambasciatore al Duca Vincenzo di Mantova e nel 1612 al suo successore Francesco II., i quali avevano messo in allarme la Republica e la Riviera col frequente andare e venire con numerosissime comitive da Mantova al palazzo di Maderno, che avevano da poco costruito ed ornato con principesco splendore, ove davano feste ed orgie scandalose.

Ai 19 giugno 1621 con Pietro Bonfadio e Lorenzo Andreis trattava e firmava, in Venezia, atto di transazione coi delegati della città di Brescia intorno ad alcune modificazioni delli Statuti nostri in quelli articoli che erano sembrati pregiudizievoli ai bresciani ³⁹).

Copri lungamente e con distinzione il posto di Nunzio ordinario dalla Riviera in Venezia, e morì anzi in questa città nell'esercizio della carica nel 1622.

È quello stesso di cui parla il Brunati ⁴⁰), e del quale reca la onorifica lapide muratagli dalla Riviera sotto la loggia del pubblico palazzo: *Antonio Monsilico Maternensi I. U. C. Vero Patriæ Filio, Parenti verius, qui generoso avorum satu exortus egregia laudis incrementa dedit, ultra fidem supra ordinem claruit, Majoribus major. Cumque Reip. Magni semper usui fuisset laborantem consilio atque opera levasset mox in graviss, legationis munere venetiis moritur. Civi benemerentissimo quod pro patria vitam neglexerit in posteritatis memoria positam grati Benacenses reddidere X Augusti MDCXXII*, la quale amerei vedere tratta dall'oscurità in cui giace attualmente e ricollocata al suo posto o, meglio ancora, nella bellissima Chiesa di Santa Maria a far riscontro a quella dello Scaino.

Il figlio di lui dottor Bortolo Giulio viaggiò a Venezia, Brescia e Roma con M. Antonio Lancetta, a fare pratiche e negoziare accordi, allo scopo di impedire l'istituzione del Vescovado di Salò che era non senza ragione visto di mal occhio dalle popolazioni dell'alta Riviera.

Resse il vicariato di Maderno nel 1631 e fu pubblico lutto la sua morte avvenuta nel 1651 ⁴¹). I figli maschi di lui essendo morti nel fiore della virilità si estinse il ramo di Bortolo II. nelle figlie Lucrezia e Camilla (1710), le quali ne trasmisero i beni ai Lancetta, da cui ritornarono in parte nei Monselici della linea di Andrea I., circa un secolo dopo 1809, alla morte dell'ultimo Lancetta.

Della beneficenza si resero benemeriti, oltre i già ricordati, Bortolo e Valerio II., Laura unica superstite dei figli di Battista I., la quale nominò erede il Comune di Maderno perchè sovvenisse il Monte di Pietà e facesse celebrare delle messe. Erculiano il quale ne arricchì la Fabriceria 1595.

Don Sallustio II., fra i primi colpiti e morti in Maderno servendo allì appestati nel luglio 1630 col suo testamento 18 febbraio 1610, datato dal convento dei Cappuccini di Barbarano, legava le sue sostanze al Comune di Salò perchè ne facesse pane da di-

spensare ai poveri di Salò stesso e di Maderno. Paolo III, che testò il 9 luglio 1660 a mezzo del notaio Francesco Viani disponendo de' suoi averi a favore della scuola del Rosario nella sua patria e per l'istituzione di otto messe annue perpetue nella chiesa di S. Benedetto di Toscolano.

Risalendo ora nuovamente ad Antonio I, debbo fare menzione speciale dell'ultimo de' suoi figli Andrea I. capo stipite dei viventi Monselici. Nel 1483 con Giacomo della Dusa e Giovanni della Battista da Gargnano era condottiero di 400 uomini levati dalla Riviera nella guerra barbara detta di Ferrara, nella quale guerra accorse da Palazzolo in sostegno di Roberto San Severino capitano generale dei Veneziani e loro collegati, quando venne assalito a Trezzo dalle truppe di Milano e di Mantova ⁴³).

Più tardi comandava 105 provisionati di Maderno che marciarono in Tirolo in sostegno delle armi veneziane nuovamente dirette da Roberto S. Severino il quale lasciò la vita nella rotta di Petra sulla via di Trento il 10 agosto 1487 ⁴⁴).

Non posso lasciar passare l'occasione che mi si presenta opportuna per rammentare tre altri nomi di condottieri di Riviera, i quali presero parte attivissima in favore della Repubblica in tutte le guerre da cui fu agitata nella seconda metà del secolo XV, e dei quali non è cenno in alcuno degli storici nostri. Ricordiamoli con tanta maggiore compiacenza, quanto fu modesta la loro virtuosa esistenza e lungo il tempo nel quale giacquero in oblio immeritato i loro nomi.

Appartengono tutti e tre alla letterata ed armigera famiglia Bonfadia o Bonfadini e si chiamarono Tonino, Ettore e Mariano.

Tonino o Antonio fu capitano di 200 soldati d'ordinanza nel 1460 ⁴⁵) e di 400 armati di Riviera nel 1478 ⁴⁶), Mariano divenuto più tardi (1509) luogotenente di Francesco Calzone ⁴⁶) comandò con Ettore 44 schioppettieri, 34 lanzaroli e 28 balestrieri nella guerra

del Tirolo 1487; presero parte a parecchi fatti d'arme e si distinsero in modo da meritare lodi di valorosi da Marino Marcello Proveditore in una lettera appositamente scritta alla Riviera ⁴⁷).

Soddisfatto il debito di gratitudine alla memoria dei Bonfadini chiudiamo brevemente la serie dei nostri Monselici.

Triolo, figlio di Andrea I., percorse l'arringo ecclesiastico, fu prelado insignito di parecchie dignità e benefici e contemporaneamente arciprete di Vobarno e di Tremosine. Francesco I., fratello di Troilo, con Giacomo Donato delli Alcheri maneggiò con accuratezza e buon esito in Venezia la ratificazione di alcuni capitoli di privilegi a favore del suo paese ⁴⁸).

Andrea III., sindaco generale della magnifica patria (1621) ⁴⁹), diede a divedere grande coraggio e carità sostenendo fino all'ultimo l'incarico di presidente della Commissione Sanitaria durante il periodo spaventevole della peste del 1630 in Maderno dalla quale egli uscì incolume.

I suoi successori, pure partecipando sempre al governo della cosa pubblica sia in Salò che in Maderno, ove sedettero in tutti i consigli e nelle pubbliche amministrazioni, si dedicarono con particolare diletto alle arti liberali ed alla agricoltura, onde nella famiglia si contano oltre 15 dottori di leggi ed avvocati, 7 notai, 3 medici, parecchi distinti coltivatori di campi e di giardini.

Possedettero dovizia di beni stabili in Sermione, nella selva Lugana, in Desenzano, Paitone, Salò, Maderno, Toscolano e Gargnano.

Sebbene abitassero in Salò, la loro sede principale fu sempre Maderno, ove tutt'ora posseggono un cospicuo patrimonio, ed ove si notano due principali loro abitazioni, l'una nella contrada detta anticamente dei Broli inferiori, poi del palazzo, ora Benamati, casa acquistata a livello dell'arciprebenda verso il 1450 ed abitata da tutti i successori della linea comitale di Leonardo e di Bortolo che ivi si estinse nel 1710.

L'altra è in contrada d'Arco abitata già dal primo Bortolo verso il principio del secolo XV e tutt'ora dai discendenti di Andrea I. per lo spazio non interrotto di quasi 500 anni. Per un cavalcavia, che diede forse nome alla contrada, era congiunta alla dogana posta sul lago ed al piccolo porto ove approdavano i battelli della famiglia.

È vasta, massiccia, regolare, circondata d'altri edifici e case aggiunti di tempo in tempo al nucleo principale, che ha tutta l'impronta delle case italiane del quattrocento.

Nell'ampio salone centrale illuminato da quattro grandi finestre, pendono dalle pareti i ritratti delle famiglie Monselice e Becelli e lo stemma del casato.

Di fronte ad una femmina corpulenta e goffamente impacciata sotto il guardinfante, sta un bel uomo, nel vigore dell'età, biondo, robusto, quadrato, con mustacchi e pizzo, in farsetto e spada, colla destra sull'anca, la sinistra sul petto. È del finire del secolo XVII e quantunque non porti nome, ei si può benissimo ritenerlo per l'Antonio IV. come vuole la familiare tradizione.

Alla sua destra, ma in distanza, spicca la figura alta, aristocratica, pensosa d'un gentiluomo.

Porta calze nere di seta, calzoni neri ampi, chiusi al ginocchio, giustacuore giallo chiaro, striato d'azzurro, cinge spada con ricca impugnatura. Dalla spalla sinistra gli scende quasi ad armacollo ad annodarsi sul petto, una nera sopravveste e i candidi manichini che armonizzano col crespo collare insaldato alla spagnola compiono il pittoresco costume. La faccia imberbe di colore olivigno, i capelli ricciuti nerissimi, il naso aquilino, gli occhi intenti, la fronte pensosa e mesta, danno alla severa immagine di questo gentiluomo una singolare attrattiva.

Ritto presso un tavolo coperto di giallo tappeto, colla destra gestisce parcamente in atto di chi favella. Oratore dunque e diplomatico del bel mezzo del secolo XVI egli potrebbe venire battezzato per Girolamo I., Bernardino o Gio. Marco.

Dalla parete di fronte gli guarda e sorride amorosamente e maliziosamente una giovinetta, bionda, ricciuta, pienotta, dai grandi occhi azzurri... Riccamente vestita di broccato a colori vivaci, carica di gioielli e adorna di ampia sopravveste nera, la sua bella testina, coronata di capelli rialzati sulla fronte sparsa di vezzi e di fiori, sporge fresca e raggianti da un ampio collare a ventaglio di ricchissimo pizzo.

La bella anonima avrà forse potuto nomarsi Partemia Marini od Olimpia Pedretti o piuttosto Cesarina Morosini, ma certo ella dev'essere stata una di quelle graziose creature che, allora come adesso nascono di preferenza sotto il bel cielo di Riviera e ne sono non de' più rari, ma de' più preziosi ed invidiati ornamenti.

Lo stemma è una croce rossa tricrociata e merlata, messa in traverso da sinistra a destra sopra targa o scudo d'argento; sporge dalla sommità dello scudo un morione in profilo, sormontato da dragone linguato ed alato per cimiero, ai lati le lettere A. M.

Dal cortile per un androne e una gradinata si accede al serraglio, così chiamato un vasto terreno in ripida costiera, cinto da muri, piantato di frutti, di olivi, di limoni, di lauri e bagnato dall'acque ora vaganti in scorrevoli ruscelli, ora raccolte in ampie peschiere popolate di pesci.

Sopra il serraglio un'altra distesa di pingui colli coperti d'olivi e poi latifondi, ora folti di castagni e di querce, ora verdeggianti d'erbe odorate e di pascoli, salgono fino alle uccellande famose di S. Urbano, in mezzo alle quali, e proprio sul vertice del giogo che separa la vallata di Surro dal versante del lago, sorge isolata e deserta la chiesetta di quel Santo nominata già dal Vitali ^{*)}, del Grattarolo ^{*)} e visitata da S. Carlo Borromeo nel suo pellegrinaggio apostolico del 1580.

In mezzo al serraglio e quasi a perpendicolo sopra la casa sorge la palazzina, alla quale si giunge per un erto viale serpeggiante, sorretto da muricciuoli e difeso da colonnine. Dai veroni

del diruto ostello lo sguardo domina il sottoposto golfo e la piazza e la campagna di Maderno e si espande su la maggior distesa d'acque dell'ampio e lucente Benaco.

A sinistra sorge dal lago l'imponente mole del Baldo, solcato d'acque scintillanti, sparso di rupi, di verdi pascoli e d'armenti. — Di fronte sorridono e si rispecchiano nell'onde i palazzi e i giardini di S. Vigilio e di Garda; e, più da presso, l'isoletta dei frati, azzurra, nitida, circonclusa di splendori, ora pare sollevarsi dall'acque, ora cullarsi e sprofondarsi in quelle tepide linfe, ora, tutta tranquilla godersi di quella luce inebbricante e di quell'aria profumata. — Più lungi si designano nettamente sull'orizzonte le fruttifere alture del Veronese seminate di Ville e, in fondo, le torri e i ruderi di Sirmione e li spaldi di Peschiera.

A destra il Golfo di Salò, le ondulate colline della Valtene, il viadotto di Desenzano e, all'estremo confine, spiccano i colli memorandi di S. Martino e Solferino a far cornice allo stupendo panorama.

Nella Riviera di Salò, così ricca di splendide prospettive, pochi o nessun altro punto ponno contendere il primato alla terrazza della palazzina.

Sono spettacoli che non si descrivono, perchè non si potrà mai tradurre in parole il sentimento che suscita la vista di una bellezza straordinariamente sovrana e incantatrice.

Bisogna vederla.

Il luogo ha poi le sue memorie.

È quello stesso che vide, stando sulla piazza di Maderno, visitò poscia, in compagnia del conte Fortunato Martinengo e sua dotta comitiva, verso la metà del secolo XVI, quel leggiadro dicitore di Silvano Cattaneo, amico di Jacopo Bonfadio, e dove quei gentili spiriti si sedettero ad udire dalla bocca del nobile Capuano le lodi del poetico alloro. Sebbene la palazzina non fosse allora che una casetta di spetanza dei Serviti del vicino convento di S. Pietro

Martire e il terreno non avesse ricevuto il lavoro dell'arte, pure a quelli uomini letterati parve *luogo veramente degno di somma riverenza e di ammirazione e degnissimo ancora di essere abitato da qualsivoglia spirito nobile e generoso* ⁵²).

La casetta fu ridotta a palazzina e vennero abbellite le adiacenze da Carlo II, duca di Mantova verso il 1660 quando ad appagare il suo genio per le fabbriche, ereditario nella famiglia, continuò in Maderno li abbellimenti al sontuoso palazzo, ora quasi affatto demolito, eretto già da Vincenzo I, nei primissimi anni del secolo XVII.

Il 7 luglio 1630 il principe di Solferino, fuggendo la peste, domanda di poter condurre la sua famiglia nel palazzo del duca in Maderno od in quello dei Pallavicini in Barbarano.

I deputati rifiutano, perchè il palazzo Gonzaga non vogliono permettere sia violato da chicchessia e quello dei Pallavicino è destinato ad accogliere i personaggi che passano per la Riviera, in servizio della Repubblica.

Respinto da Bogliacco, ove intanto si era recato, il principe ritorna a Maderno e dopo proteste dei commissari di sanità, che temevano di infettare il paese fino allora quasi immune, dopo trattative col provveditore di Salò, è concesso al fuggiasco di ricoverarsi nella palazzina colla famiglia.

Ma ai 16 dello stesso mese vi muore di *febbre maligna* l'arciprete di Solferino accompagnatosi col principe in quella fuga vergognosa per entrambi; ai 18 vi muore la principessa consorte da un *tumore alla gola con delirio e frenesia* e vi muore una figlioletta ⁵³).

Fatti sotterrare i cadaveri tutti assieme in una cava molto profonda proprio in quel luogo ove invece di salute avevano trovato morte orribile e presta, il principe se 'n fugge da quel colle sì bello e sì desolato.

La discendenza di Vincenzo I, duca veniva decadendo rapidamente, e peggio ancora il tronco dei Gonzaga di Nevers, che gli successe nel 1630.

Gli ultimi duchi deposta la corazza, l'elmo, la spada, bandite le lettere e le arti per cui si erano fatti temuti e gloriosi i loro antenati, si coronarono la fronte di pesanti parrucche, si cinsero il collo di crespe giorgiere, si avvolsero il corpo in rabescate zimarre e consacrarono la loro vita ai piaceri.

Ormai la Isabella d'Urbino, l'Olimpia Grimani, la Eleonora della Rovere, la Giulia Colonna, la Lucrezia Manfredi, l'Anna di Nevers, onore del loro sesso e gloria d'Italia, non uscivano più da quella stirpe degradata, nè ne ambivano il talamo, riservato alle adultere e alle mercenarie concubine di disonorarlo.

Onde è che la palazzina congiunta per sotterranea strada al palazzo ducale di Maderno fu per qualche tempo il teatro delle più turpi dissolutezze ⁵⁴).

Quivi i balli, le cene, le feste, si succedevano frequenti: quivi le risa, il tintinnio dei bicchieri, le sguaiate canzoni dei paggi, si mescevano ai suoni ed ai canti di una turba di femmine vestite di seta e cariche di falsi gioielli e alle voci rauche di grotteschi nani.

I principi frolli e disfatti, circondati da cortigiani simili a loro, fra quell'incantevole sorriso di natura stimolavano le pruriginose libidini nelle nauseabonde bellezze di una dozzina di femmine di corpulenza gigantesca e di pinguedine ributtanti. Queste erano le cure ed i sollazzi di S. E. Carlo II. e del suo degno figlio Ferdinando ultimi duca.

È fama ancora che il deserto palazzo, i vasti giardini e li ameni recessi del Serraglio ospitassero alcuna volta l'amore furtivo e adultero di Clara Isabella moglie di Carlo II., la quale vi riceveva le visite del suo amante e signore il conte Bulgarini che dopo romanzesche vicende finì frate in un convento di Mantova ⁵⁵).

Forse veleggiando pel ridente golfo di Maderno di cui la palazzina è l'occhio, il nostro innamorato poeta Emilio Voltolina

sentia fremergli in petto que' bei versi di virgiliano sapore coi quali si piacque salutare la ninfa madernese.

Ecce

Prospicit auricomam, vultumque, manusque lavantem
 Aequore Madorinen; non amat hæc Dea rupes
 Non nemora et silvas, non picta est juncta pharetra,
 Non jaculis armata manum, sed litora circum
 Bacciferas studiosa colit lauros et olivas:
 Atque olus omne genus ridentibus inserit hortis,
 Hic amor, hoc studium, pulcræ est hæc cura
 Napeæ⁵⁰).

La già gloriosa, ricca e saggia progenie dei Bernardini da Monselice, come tante altre delle primarie di Riviera, ora volge rapidamente al tramonto - è doloroso ma fatale.

Ma perchè i ceppi benemeriti e virtuosi dovrebbero durare eterni, come i monumenti della storia e i capolavori dell'arte, a scuola delle generazioni venture, io lamento la decadenza di questa famiglia alla cui prosperità farei di gran cuore l'augurio che fra Paolo Sarpi volgeva morente alla sua gloriosa Repubblica: *Esto perpetua.*

NOTE.

NOTE.

- 1) Zagata, Cron. di Verona, pag. 329.
- 2) Id. Id. » 38.
- 3) Id. Id. » 129.
- 4) Liber expensarum Comm. Salodij.
- 5) Manos. Quirin. c. I. 10.
- 6) Arch. di Maderno.
- 7) Liber Jurium Venzagi.
- 8) Ducale 13 aprile di Pasquale Malipiero.
- 9) Vitali — Rerum Maternens.
- 10) Bettoni c. F. *Stor. Riv. di Salò*, vol. II, pag. 127. L'egregio e dotto Storico della Riviera lesse *Bernardino Maderno* fra i membri del Sindacato, e ne trasse la conseguenza che la famiglia *Maderna* sussisteva e doveva essere differente dalla *Lancetta* (vol. I, pag. 127 in nota), contrariamente a quanto ei aveva asserito nella *Sentinella Bresciana* 25 ottobre 1879 n. 295 — Ma l'ottimo amico avrebbe dovuto leggere non Bernardino Maderno, bensì *Bernardino da Maderno*, cioè Bernardino Monselice, giacchè questi e non altro era il membro del Sindacato.
- 10 *bis*) Ducale Foscari e Lumen Revelat. de Feudis.
- 11) Stampa Sanità.
- 12) Idem.
- 13) Liber Jurium Venzagi.
- 14) Verbali del Consiglio Comunale di Maderno.
- 15) Id. Ib. Ho avvertito altra volta (*Sent. Bresc.* 24 gennaio 1881) di stare in guardia contro le asserzioni del Codice *Lumen Revelationis* riflettenti l'epoca della lega di Cambray. Ora ecco una nuova conferma delle inesattezze di quel libro. Sotto la data 30 maggio 1509 mi manda Girolamo Bernardino o Monselice al Card. di Roano, mentre ora sappiamo che il nostro Girolamo era bandito fino dal 27 di quel mese. Il chiarissimo Odorici poi (vol. IX, pagina 40, *Storie Bresciane*) nomina Girolamo, Bernardino e Domenico come

fossero tre persone della famiglia Ugoni, mentre doveva togliere la virgola fra Girolamo e Bernardino, e leggere — Girolamo Monselice e Domenico Ugoni.

16) Documenti della famiglia Calzona, transunto del cav. Federico Odorici, ms. fra le mie carte.

17) Ducale 10 settembre 1517 di Leonardo Loredano. — L'ultimo Nunzio ordinario della Riviera in Venezia fu l'avv. Fabio Glisenti (1797). Il titolare di tale carica vestiva abito nero, talare, cingeva spada, aveva diritto d'udienza dal Doge e dal Senato — era invitato colla sua famiglia alle pubbliche feste della Republica, e nelle comparse precedeva in ordine di grado i Nunzi di Crema, Treviso e Rovigo. I Nunzi ordinari duravano in carica tre anni, e percepivano soldi 30 al giorno di indegnità. Abitavano nella casa della Riviera, prestavano garanzia di 500 ducati, non potevano darsi alla mercatura, nè patrocinare affari o cause private. Parecchi personaggi di gran distinzione coprirono quel posto, come Giacomo Guicerotto 1484, Girolamo Pellegrini 1547, Silvestro Gelmi 1590, Lucrezio Donati 1595, Innocente Zecchi 1563, Lelio Ambrosino 1609, G. B. Fonghetti 1677, Antonio Pace 1624, Girolamo Bargoni 1628, Liviano Rovellio 1607, Serafino Rotingo 1648, Filippo Tomarelli 1644, Mattia Butturini 1779 ed altri.

Amadei avv. Girolamo Giuseppe, *Forma del governo politico dell'ex patria*. Ms. fra le mie carte.

19) Schede Perancini.

20) Bettoni, *Storia della Riviera*, vol. II, pag. 198.

21) Verbali del Consiglio Comunale di Maderno.

22) Ho creduto un tempo di poter attribuire a questa famiglia l'onore d'aver importata in Riviera l'industria stessa della carta, indotto da parecchi indizi e da qualche documento; ora però mi consta che questa industria era esercitata in Toscolano oltre mezzo secolo prima della comparsa dei Monselici fra di noi. Ad ogni modo è certo che la loro influenza fu tale e tanta nello sviluppo di quella nobilissima industria, da esserne perfino derivato loro un soprannome quasi titolo onorifico, come trovo nel *Lumen Revel* anno 1545, *esempio concessa heredibus Bernardini a Charta attentis multis beneficiis*.

23) Itinerario — Anno 1483.

24) Verbali Cons. Com. Maderno.

25) Idem.

26) Vitali. *Rerum Maternens*.

27) *Liber Jurium Venzagi*.

- 28) *Sentinella Bresciana*.
- 29) Brunati Giuseppe, *Dizionario*, pag. 97.
- 30) Lettere del sig. Ottavio Rossi. Brescia per Fontana 1621.
- 31) *Rerum Mater*. Anno 1510.
- 32) Maffei, *Ver. Illust.* Vol. IV, pag. 202.
- 33) Librer. Bresciana.
- 34) Lettera all'Ab. Sambuca.
- 35) Scrittori d'Italia.
- 36) *Dizionario*.
- 37) *Ver. Illust.* Vol. IV, pag. 194.
- 38) Verbali del Cons. Com. Mad.
- 39) Stampa Sanità.
- 40) *Dizion.* pag. 97.
- 41) Verbali del Cons. Com. di Mad.
- 42) *Liber Jurium Venetiarum*.
- 43) Idem, *ibid.*
- 44) *Lumen Revelat.*
- 45) *Liber Jur. Venetiarum*.
- 46) *Sent. bres.* 24 gennaio 1881.
- 47) *Liber. Jur. Venet.*
- 48) Archiv. Cofm. Maderno.
- 49) *Lumen revelationis*.
- 50) *Rer. Maternens.*
- 51) *Historie*, pag. 98.
- 52) Silvan ~~Castano~~. — *Giornata 1.*
- 53) Era peste bella e buona, ma a Maderno come a Milano, come a Brescia e forse da per tutto, non si voleva pronunziarne il nome da quelli, ed erano moltissimi, fra i medici stessi, che si ostinavano a negarla.
- 54) Un ~~secantista~~, il Boschetti, cantò in versi: - *La reggia terrena degli Dei* - ovvero - *Le ~~deità~~ di Maderno* - 1668.
- 55) G. B. Intra — *Clara Isabella Gonzaga*.
- 56) Hercules Benacensis.

GENEALOGIA DEI MONSELICI DA MADERNO

DESUNTA DAI REGISTRI PAROCCHIALI DI SALÒ E MADERNO
E DALLI ATTI DELL'ARCHIVIO NOTARILE DI SALÒ

